

*Articolo pubblicato su ADISTA FUORI TEMPIO il 16 ottobre 2010*

## STORIELLA MACABRA

I sadducei hanno congegnato bene la trappola in cui far cadere Gesù. Non osano affrontarlo sul piano dottrinale o politico perché potrebbero avere la peggio. Gesù, infatti, ha già zittito con le sue risposte i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani (Lc 20,1-8), e ha lasciato senza parole anche gli agguerriti farisei, i quali *“meravigliati della sua risposta, tacquero”* (Lc 20,26).

Non possono per ora eliminarlo, perché Gesù ha un gran seguito tra la gente, e ne farebbero un martire, così i sadducei decidono di attirarlo in un terreno scivoloso da dove, una volta caduto, l'aspirante Messia avrebbe avuto difficoltà per rialzarsi: il ridicolo e il discredito.

L'aristocratica casta sacerdotale dei sadducei, detentrica non solo del potere religioso, ma anche e soprattutto di quello economico, ne ha abbastanza di quel predicatore che attira le folle e che rischia di compromettere il prestigio dell'istituzione religiosa. Per questo, alcuni sadducei gli si avvicinano e, con quella falsità che distingue il linguaggio curiale, gli si rivolgono chiamandolo ossequiosamente *“Maestro”*, ma essi non intendono apprendere, bensì screditare Gesù. La questione che sta a cuore ai sadducei è quella nuova eresia patrocinata dai loro avversari, i farisei, e ora sostenuta anche da Gesù: la risurrezione. Tradizionalisti e conservatori, i sadducei non riconoscono altra Scrittura che non sia la Torah, i primi cinque libri della Bibbia, ed escludono dalla loro dottrina sia l'insegnamento dei profeti sia le tradizioni raccolte dai farisei. E proprio rifacendosi a Mosè, alle norme che riguardano la legge del *levirato* (da *levir/cognato*), deridono la dottrina della risurrezione. La legge del levirato, infatti, prevedeva che il cognato di una donna rimasta vedova e senza figli, avesse l'obbligo di metterla incinta. Il figlio nato avrebbe portato il nome del defunto, in maniera da assicurargli la perpetuità (*“perché il nome di questi non si estingua in Israele”*, Dt 25,6; Gen 38,8). Secondo la cultura dell'epoca il matrimonio aveva infatti lo scopo di assicurare una discendenza all'uomo, e la donna serviva unicamente per mettere al mondo figli.

Ispirandosi alla popolare storia di Sara, la sfortunata sposa alla quale morirono ben sette mariti la sera stessa delle nozze (Tb 3,8; 6,14), i sadducei spacciano come vera la macabra vicenda di sette fratelli morti tutti senza essere riusciti ad avere un figlio da quella che è stata la moglie di tutti e sette. Della donna ai sadducei non interessa nulla, ma desiderano solo sapere a quale dei defunti, una volta risuscitati, spetterà poi averla, per immortalare con un figlio il proprio nome.

I sadducei cercano così di burlarsi di Gesù e della risurrezione, contrapponendola a quanto scritto da Mosè nel Libro del Deuteronomio (Dt 25,5-10). Secondo loro è infatti impossibile poter credere alla risurrezione, in quanto questa dottrina è in contraddizione con ciò che Mosè ha prescritto.

Gesù risponde che la vita dei risorti non dipende dal rapporto tra marito e moglie, ma proviene direttamente dalla potenza di Dio, esattamente come quella degli angeli, nominati da Gesù proprio perché i sadducei non ci credevano (At 23,8).

Ai sadducei, che si sono fatti forza dell'autorità di Mosè per opporsi a Gesù, egli ribatte proprio riconducendosi a Mosè, mostrando così quanto sia limitata la loro lettura della Scrittura, e si rifà alla risposta che Dio diede a Mosè nell'episodio del rovetto ardente (*"Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe"*, Es 3,6; Lc 20,37). L'espressione *"Dio di Abramo...."* non indica la divinità adorata da Abramo e dagli altri patriarchi, ma il Dio loro protettore. Essere sotto la protezione di Dio significa avere la sua stessa vita, e il Dio fedele non permette che muoiano quelli che egli ha amato poiché, dichiara Gesù, *"Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui"* (Lc 20,38). Per Gesù la risurrezione non è un ritorno alla vita precedente, ma una vita nuova che scaturisce dalla potenza del Creatore, il Dio che non risuscita i morti (Dio dei morti), ma che ai vivi comunica la sua stessa vita (Dio dei viventi), rendendoli così eterni. La morte infatti per Gesù non solo non interrompe la vita, ma è quel che le permette di manifestarsi in una forma nuova, piena e definitiva.

*Alberto Maggi Osm*